



Ispettorìa Venezuelana di S. Luca
Collegio San Francesco di Sales
Apartado 369
C A R A C A S

Carissimi Confratelli:

Col piú profondo dolore devo comunicarvi
la triste notizia della morte del corissimo e amatis-
simo nostro confratello

Sac. Carlo Fiebig

Direttore del Collegio Pio XII de Coro,

avvenuta in questa città alle ore 7,00 p.m. del 11 c.m.
a 57 anni di età, 32 de professione e 25 di sacerdozio.

Il caro Don Fiebig era nato a Hannover (Germania) de genitori profondamente religiosi come ce lo assicura il fatto di aver dato alla nostra Congregazione i due figli maschi: Don Giorgio, già defunto, ed il nostro caro Don Carlo.

Compí tutti i suoi studi in Germania. S'era dato dapprima allo studio del commercio per poter aiutare i genitori che erano poveri e che non contavano su nessun patrimonio se non nell'onesto lavoro.



Ma Iddio lo voleva sacerdote. Udita la voce del Maestro Divino, chiese ed ottenne di entrare nel nostro aspirantato di Essen-Borbeck in qualità di figlio di Maria. Fece il noviziato ad Ensdorf (1931-32).

Lo studio della filosofia ed il tirocinio pratico li fece ad Helenenberg. "In questi anni - afferma il P. Francesco Joschko suo antico compagno - si distinse il buon Padre Fiebig, per la sua bontà di cuore, per il suo spirito di pietà nonché per il grande amore al sacrificio ed al lavoro".

Finito il tirocinio, passò allo studentato teologico di Benedikbeuern. Di quegli anni di teologia conservò sempre il più caro ricordo: quella abazia benedettina, quei chiostri antichi di San Benedetto, quel raccoglimento, le solenni funzioni liturgiche compiute con profonda unzione sacerdotale, quindi l'ambiente di pietà e di serietà negli studi fecero sì che la formazione sacerdotale del nostro caro D. Carlo ne uscisse solidificata e completa. Infatti, parlava di Benedikbeuern con vero entusiasmo e quanto avrebbe fatto, se fosse dipeso da lui, onde poter mandare colà alcuni dei chierici che lavoravano con lui a continuare gli studi e la formazione sacerdotale.

Venne ordinato il 29 luglio 1939. Nel prossimo luglio avrebbe celebrato le nozze d'argento del suo sacerdozio.

Fu sempre suo sogno poter lavorare nel campo salesiano all'estero. E precisamente il 24 u.p. si compivano 24 anni del suo arrivo in Venezuela che chiamò e volle sempre considerare come sua seconda patria. Per la gioventù venezuelana infatti si è sacrificato disinteressatamente e generosamente.

Trascorse alcuni mesi nella nostra casa ispettoriale di Caracas per essere poi mandato dall'obbedienza al collegio di Táriba come catechista. Vi rimase fino al 1949, anno in cui fu trasferito al nostro aspirantato di Bolea, sempre come catechista. E fu una benedizione per i nostri aspiranti. Essi poterono imparare dagli esempi di D. Carlo l'amore verso la vocazione e verso l'apostolato. Amore fatto di semplicità, di pietà e soprattutto di sacrificio e laboriosità. Queste doti del sacerdote salesiano le vedevano rispecchiate nella persona del loro catechista.

Ecco che di nuovo nel 1951 ritorna al collegio di Táriba. Ma questa volta in qualità di direttore. Si profuse con vero zelo. Dette lustro alla sua attività e compì un bene immenso sempre con la pratica più accurata del Sistema Preventivo di Don Bosco.

Terminato il sessenio, l'obbedienza lo trasferisce, nuovamente come direttore, al collegio Pio XII di Coro nello Stato Falcón. Anche qui disimpegnò l'alta carica con straordinaria efficacia fino a che, dopo un altro sessenio, lo sorprese la terribile malattia che lo condusse alla tomba.





Infatti a causa di una improvvisa manifestazione della malattia che lo travagliava, soprattutto con forti dolori renali, dovette essere ricoverato al Centro Assistenziale della Compagnia Petrolera Creole in Judibana.

Mi recai immediatamente in quella città per sentire dagli specialisti i loro pronostici. Purtroppo la diagnosi era d'altra indole da quella sospettata. Perciò i medici, data la gravità, disposero fosse trasferito di urgenza a questa capitale e precisamente nella Clinica Universitaria per essere la miglior dotata di tutte le altre. Qui lo assistettero i più quotati specialisti in neurologia. Malgrado le attenzioni mediche e i nostri sforzi, il male fece strada. La paralisi, una strana paralisi, invase i suoi membri poco a poco fino a completare l'attacco ai centri vitali.

Morì santamente confortato dai SS. Sacramenti della Chiesa e dalla benedizione papale. I funerali ebbero luogo nel nostro santuario di Maria Ausiliatrice in Caracas che si riempì di fedeli, Cooperatori ed amici dell'opera nostra. Soprattutto vi parteciparono molti salesiani delle case vicine alla capitale. Segno tangibile della stima che nutrivano per il caro estinto fu la sentita manifestazione di cordoglio e di dolore.

Carissimi confratelli, permettetemi due parole sulla figura morale del nostro caro scomparso D. Carlo Fiebig.

In vita il caro estinto si distinse per una ingenuità infantile, veramente ammirabile. Era spontaneo, semplice, diafano... Il suo sguardo, il suo sorriso perenne, il suo tatto sereno. Tutto insomma rivelava in lui una grande purezza d'anima e di corpo che guadagnava i cuori di quanti lo trattavano.

Nulla, neppur l'ombra più lieve giunse ad offuscare la trasparente bianchezza della sua vita. Davanti al pericolo del peccato, si commuoveva, si turbava profondamente. Sentendo l'alito malefico, diveniva severo, intransigente e quasi... nervoso. La caratteristica personale: la pietà. Era pio. Profondamente pio. La sua unione con Dio, anche nei momenti di espansione familiare, gli traspariva all'esterno suscitando sentimenti di edificazione spirituale.

Con che devozione e con che fede celebrava la santa Messa! Così pure quando s'intratteneva in santi colloqui davanti a Gesù Sacramentato o davanti all'effigie della nostra Ausiliatrice. Che fede!

Trattandosi delle feste salesiane, era insuperabile: le preparava con vero piacere. La festa di Don Bosco, dell'Ausiliatrice e di Domenico Savio. In tali circostanze vi metteva tutta la profusione dei suoi genuini





sentimenti di pietá salesiana. Pietá che era veramente l'indice del suo grande amore a Don Bosco la cui vita conosceva perfettamente. Non solo, ma anelava e faceva di tutto perché altri la conoscessero.

Teneva a portata di mano le fonti della vita spirituale salesiana. Amava fortemente i Superiori, tutti i suoi Superiori. Questo affetto lo nutriva generosamente anche verso i confratelli che, nella sua bontá, se le immaginava veri santi educatori come Don Bosco (e, diciamolo pure, come lui). Lo vedemmo sempre lavorare nel compimento dei suoi doveri e sempre per l'interesse delle masse giovanili a lui affidate.

Godeva immensamente quando poteva compiere con tutta esattezza l'obbedienza non facendo distinzioni tra ordini e desideri del Superiore.

Tra noi lascia un ricordo incancellabile per tutte le belle qualità messe in risalto dal Rev. Padre Enzo Ceccarelli, Direttore del "Liceo San José de Los Teques", nelle felici e brevi parole con cui lo ricordó e lo salutó nel cimitero. Ci é di grande conforto nel segnalare che su questo giudizio concordano le manifestazioni di cordoglio del Governatore dello stato Falcón che si associó agli onori funebri. Cosí pure della Federazione Venezuelana dei Maestri, nonché del Consiglio Municipale di Coro che decretó tre giorni di lutto. Che dire poi della partecipazione sincera al nostro dolore del Consiglio Generale dei Professori del Liceo "Cecilio Acosta" della stessa città che, ammirando nel defunto un esimio educatore, si fece presente ai funerali con una bella corona di fiori ed inviò le sentite cordoglianze ai Superiori del Collegio Pio XII di Coro.

I suoi resti, mentre aspettano le resurrezione finale, riposano nel Cimitero Generale del Sud di Caracas, nel mausoleo salesiano recentemente restaurato. Non dubito che la sua vita santa gli abbia già ottenuto il premio eterno promesso dal Signore al servo buono e fedele. Comunque, compiendo con un dovere di carità fraterna, lo raccomando caldamente alle vostre preghiere.

Vi domando pure un ricordo per questa Ispettorìa e per il vostro Aff.mo in Don Bosco Santo

ISAIA OJEDA
Ispettore

